Lasciandosi mano libera per alleanze anche a destra

La Direzione della D.C. rifiuta qualsiasi impegno per le giunte

Scelba chiede di non forzare la polemica con i fascisti, che possono essere utili alla D.C. nella formazione di certe giunte, come a Catania

Con la partecipazione di Fanfani e di Scelba, si è riunita ieri la Direzione della Democrazia cristiana per discutere i limiti e la impostazione della campagna elettorale del partito (se, cioè, debba essere prevalentemente politica o, invece, amministrativa), il problema delle giunte e quello dei rapporti con gli altri partiti.

L'andamento della discussione ha confermato l'esistenza di due correnti, l'una preoccupata di limitare il discorso agli aspetti amministrativi delle elezioni e l'altra, di cui si è fatto portavoce Scelba, che vorrebbe invece caratterizzare politicamente la campagna elettorale. La prima corrente, nella quale si iscrivono tanto il Segretario della DC quanto il presidente del Consiglio, desidera sopra ogni cosa non scoprire le proprie carte per una soluzione post elettorale del problema delle giunte, mentre Scelba ed altri membri di destra della Direzione sostengono la necessità di una impostazione politica chiusa rigidamente a sinistra, lasciando invece ampi margini di manovra a destra.

Moro, il quale è intervenuto più volte nel dibattito, ha affermato che il problema delle giunte potrà essere meglio approfondito dopo le elezioni, « sulla base di una valutazione globale dei risultati che emergeranno dalla consultazione ». E rispondendo a Gui, il quale chiedeva che la DC prendesse fin d'ora aperta posizione contro una eventuale collaborazione con il PSI nelle giunte, Moro ha replicato che egli si sentirebbe in imbarazzo se dovesse prendere un impegno di questo genere, così come non si sentirebbe di affermare già oggi che a Napoli la DC non si alleerà con Lauro.

Significativa è stata anche una interruzione del presidente del Consiglio a Malfatti, il quale preannunciava un suo intervento sul problema delle giunte: « *In dubiis, libertas* », ha detto latinamente e sibillinamente Fanfani, ovvero: «nei casi dubbi, libertà di azione ». In altre parole, in una situazione aperta, lasciamoci mano libera, e non assumiamo impegni. Questo, con buona pace dei fautori di un centro-sinistra discriminato a sinistra: i dirigenti della DC non ripudiano alcuna scelta, non rinunciano ad alcuna possibile alleanza, non chiudono a destra e continuano a rimanere fedeli alla impostazione del « caso per caso », che è quella che meglio serve alla conservazione ed al potenziamento del monopolio del potere. Ai partiti di centro-sinistra la DC si rivolgerà là dove essa potrà sperare di sfondare, con il contributo di repubblicani, socialdemocratici e di quei socialisti che vi si prestassero, le posizioni di potere tenute o conquistate dai partiti operai.

L'intervento di Scelba, dedicato in gran parte al problema delle autonomie locali che il ministro medita di affossare attraverso un piano di « decentramento » che comporterebbe un aumento anziché una diminuzione dei poteri dei prefetti, ha toccato anche il problema delle alleanze post elettorali e della impostazione politica della campagna elettorale. La DC deve puntare la sua offensiva non soltanto contro il PCI ma anche contro il PSI — ha detto in sostanza Scelba — mentre deve attenuare la polemica con i fascisti, « altrimenti la DC rischia di diventare prigioniera dei socialcomunisti o di un Milazzo »; d'altra parte i fascisti possono essere ancora utili nella formazione di certe giunte, come per esempio a Catania. Anche Scelba, come Moro, ha caldamente raccomandato di « dare una mano » ai socialdemocratici, « che ci servono, mentre il PSI non ci serve ».

Nel dibattito è intervenuto anche Morlino per illustrare il programma elettorale democristiano che, egli ha detto, si fonderà sul problema delle autonomie locali, da realizzarsi attraverso un sempre maggiore decentramento. Affermazione, questa, che rivela solo la doppiezza democristiana: accanto a Morlino sedeva il ministro degli Interni Scelba, il quale, sabato scorso, ha dichiarato in una intervista e ieri ha ribadito in Direzione che « se i prefetti non ci fossero bisognerebbe inventarli » e che l'attività di vigilanza dei prefetti sugli enti locali non potrà mai essere soppressa.

I RADICALI La Direzione del Partito radicale ha approvato un documento in cui « ravvisa nel costante rifiuto di una scelta democratica da parte della DC la causa permanente dell'instabile situazione politica, ed indica in un deciso rafforzamento della sinistra democratica il solo modo per realizzare la svolta a sinistra ». Per raggiungere questo obiettivo, i radicali propongono « a tutti i partiti della sinistra democratica — socialisti, socialdemocratici, repubblicani — una piattaforma comune di battaglia ». « In questo spirito, il Partito radicale, per le elezioni del 6 novembre, ha stipulato un accordo sul piano nazionale con il PSI per la formazione di liste comuni, con programma di azione comune. In alcuni centri, sono state raggiunte intese elettorali anche con i repubblicani e i socialdemocratici. Il documento conclude affermando che i radicali favoriranno la formazione di giunte di centro-sinistra ed opereranno per offrire agli elettori « la possibilità di sottrarsi all'alternativa fra clericalismo e frontismo ».

Come si vede, l'impostazione politica della campagna elettorale radicale non si discosta sostanzialmente da quella dei socialdemocratici e dei repubblicani, e la cosa stupisce chi ricordi la battaglia condotta negli anni e nei mesi scorsi dalla stampa radicale contro il monopolio politico della DC, anche su posizioni unitarie con tutte le forze della sinistra.

l. t.

Convocato a Roma il Consiglio nazionale del Movimento regionalista

FIRENZE, 26. — A nome del Consiglio nazionale del Movimento per l'attuazione dell'Ente Regione, il presidente dell'Amministrazione provinciale di Firenze, compagno Mario Fabiani, ha inviato ai presidenti delle amministrazioni provinciali, ai sindaci dei maggiori comuni d'Italia, ai parlamentari ed alle personalità interessate al problema dell'ordinamento regionale, l'invito per partecipare alla riunione straordinaria che il Consiglio nazionale del Movimento per l'attuazione dell'Ente Regione terrà a Roma il 4 ottobre prossimo.

La riunione ha lo scopo di precisare la posizione del Consiglio nazionale del Movimento regionalista sul problema dell'ordinamento regionale e di chiedere ai partiti democratici e regionalisti di assumere precisi impegni elettorali per una immediata applicazione del dettato costituzionale. Tale riunione si svolgerà in una sala di Palazzo Valentini — via IV Novembre — ed avrà inizio alle ore 9.30 di martedì 4 ottobre. I lavori saranno aperti da una comunicazione del presidente del Comitato esecutivo, il quale informerà i presenti sullo sviluppo e sulle iniziative in corso da parte del movimento per portare al successo la rivendicazione costituzionale dell'ordinamento regionale, movimento cui hanno aderito rappresentanti degli enti locali e dei vari raggruppamenti politici, culturali ed economici italiani, e proseguiranno con la relazione dell'on. prof. Oliviero Zuccarini.

Un discorso di Pajetta a Cremona

La D.C. dominerebbe le giunte di centro-sinistra

CREMONA, 26 — Questa sera in Piazza del Comune il compagno Giancarlo Pajetta, riferendosi al discorso del compagno Nenni a Mantova, nel quale era stato affrontato il problema delle giunte difficili, e della possibilità di soluzioni di « centro sinistra », con la discriminazione dei comunisti, ha detto: « i comunisti hanno dimostrato di non ignorare la tattica che rende possibile la conquista dei Comuni e delle Province al più largo schieramento popolare possibile e non hanno fatto mai questioni di posto o enunciato esclusive nei confronti di chi ad una amministrazione popolare abbia voluto collaborare. Mantova ha avuto in questi anni un'amministrazione di soli socialisti con l'appoggio dei voti comunisti e socialdemocratici, e il nostro appoggio è stato sempre leale. Oggi, però, il problema che si pone è di battere la DC, di togliere ai socialdemocratici l'illusione di un pateracchio centrista, per dare una salda base a un'amministrazione di sinistra. Deve essere chiaro che a Mantova la discriminazione nei confronti dei comunisti farebbe della DC il partito capace di dominare ogni futura amministrazione. Per impedire questo non bisogna attenuare in nessun modo l'attacco contro il monopolio democristiano nella vita nazionale e contro la pretesa di aggiungere ai suoi domini anche i comuni che i lavoratori conquistarono sin dagli albori del movimento operaio. Tendere la mano, oggi, nelle situazioni difficili, alla DC vuol dire correre il rischio di farsi trascinare da lei nel pantano centrista.

Non si può parlare delle amministrazioni popolari come di una eredità del passato che si accetta solo perché non se ne può fare a meno. Il fallimento clamoroso della socialdemocrazia in queste province padane di vecchia tradizione riformista, dimostra che i lavoratori sono fedeli agli ideali unitari e che essi hanno sentito come la necessità prima di questi non fosse quella di resistere ai gruppi padronali rappresentati dalla organizzazione clericale. Ma questo problema del cosiddetto centro-sinistra su scala comunale, può essere visto a Cremona da un particolare punto di vista quello dell'esperienza locale.

La città ha oggi un sindaco socialista e un'amministrazione popolare perché, invece di scegliere la strada di accettare le discriminazioni che i democristiani volevano imporre, socialisti e comunisti uniti hanno stabilito un'alleanza delle forze di sinistra con i consiglieri della socialdemocrazia.

Ecco la prova della validità della politica unitaria. Ecco la testimonianza che è possibile contrapporre alla prepotenza democristiana una alternativa reale un tipo di lavoratori e di sinistra.

Noi non chiediamo voti che possono migliorare la DC ad intendersi nelle sue posizioni. Chiediamo i voti per consolidare la sinistra unitaria, diciamo con forza che ci proponiamo anche per la Provincia di Cremona di operare nella stessa direzione per strappare, come è possibile, al monopolio clericale. E in questa provincia, che ha conosciuto le battaglie eroiche dei lavoratori della terra cattolici e dove Miglioli fu l'assertore della collaborazione tra comunisti e cattolici, noi dichiariamo che il nostro sforzo per spezzare il blocco democristiano nel quale gli agrari esercitano il loro dominio sui salariati e braccianti, gli artigiani, è uno sforzo unitario che deve servire a liberare dalla stretta dell'avversario di classe anche i lavoratori democristiani. Vogliamo spezzare quel monopolio politico della DC che pesa su tutti, che è un danno per il nostro paese.

Il laghetto artificiale dello S.M.O.M.

Il laghetto artificiale nella tenuta del Sovrano militare ordine di Malta come appare dopo lo sfondamento della diga (si vede al centro il varco aperto dalle acque nel fragile argine) che ha portato ad un notevole abbassamento del livello

Dopo il disastro sull'Aurelia che è costato sedici morti

Nessuna inchiesta sulla diga dei Cavalieri di Malta Solo "normali accertamenti„ da parte del Genio Civile!

Da chi è stata collaudata la diga? - Era stata costruita solamente con pietrisco e terreno di riporto - Strane e inquietanti reticenze - Un guardiano non esiste, anche se la legge ne esige la presenza - I manifesti della Democrazia cristiana e della CISL

(Dal nostro inviato speciale)

VITERBO, 26. — *Stamattina sulle mura di Viterbo e in molti paesi della provincia sono stati affissi dei vistosi manifesti con lo scudo crociato sui quali si legge: « Per un pronto e coordinato intervento dello Stato e degli enti interessati. Convegno provinciale delle zone colpite dal maltempo Viterbo, sezione De Gasperi 27 settembre ».*

Anche la CISL ha fatto affiggere un suo manifesto col quale invoca la solidarietà verso i contadini colpiti dall'alluvione.

Bene. Siamo in piena campagna elettorale e la cosa si spiega. Ma, per lo stesso motivo, si spiega lo scetticismo e l'ironia amara che ha provocato la lettura dei manifesti.

E' noto che qualunque cosa in Italia si verifichi di positivo, gli organi centrali e periferici della DC ne fanno risalire ad essi il merito, così è avvenuto perfino dopo che l'Italia ha conquistato il quarto posto alle Olimpiadi. Quando però nel Paese del miracolo economico non nell'arretrato Mezzogiorno, ma a pochi chilometri dalla capitale, muoiono sedici persone su una delle principali strade statali dove i ponti sono crollati come fossero stati costruiti con la pasta frolla, la DC leva la sua voce semplicemente per chiedere soccorsi, aiuti. E questo con l'intento scoperto di spostare la attenzione su altri aspetti della questione allo scopo di nascondere quelle che sono le vere e generali responsabilità.

Certo, lo Stato deve intervenire a favore delle zone colpite dal maltempo; ma non bisogna per questo dimenticare che se il maltempo ha potuto, nel giro di otto ore di pioggia, provocare tanti danni e tante rittime la responsabilità ricade in un primo luogo sulla DC che dal 1947 ad oggi sta governando l'Italia. E, governare un Paese significa anche metterlo in condizioni di poter affrontare le piogge, le alluvioni, le piene dei torrenti e dei fiumi.

Mentre la Democrazia Cristiana faceva affiggere il suo manifesto, il Sovrano Militare Ordine di Malta diramava alla stampa un suo comunicato che terminava con una aperta minaccia: « Il Grande Magistero — si legge nel comunicato — a tutela del prestigio e della morale del Sovrano Ordine ha disposto la inoltro di querela alla autorità penale contro i giornali quotidiani che hanno ritenuto di poterlo additare alla pubblica opinione quale responsabile del disastro ».

L'Ordine di Malta possiede una tenuta di circa 960 ettari nel territorio del comune di Canino.

Nella giornata di domenica abbiamo tentato inutilmente di raccogliere qualche testimonianza precisa. Poi nel pomeriggio ci siamo recati nella tenuta Sugarelle, quella appunto che appartiene all'Ordine di Malta. Superata la casa dell'amministratore della tenuta, abbiamo dovuto lasciare l'auto e proseguire a piedi per qualche chilometro di terreno fangoso, fino a quando siamo arrivati in vista del laghetto e della diga. Visto così da lontano, il paesaggio era bucolico e per nulla impressionante. Però il nostro raccapriccio è cominciato quando ci siamo trovati a pochi metri dalla diga. Noi abbiamo sempre concepito una diga come uno sbarramento solidamente costruito con opera in muratura, in cemento armato. La diga di Sugarelle è stata invece costruita con semplice terreno riportato. Solo alla base si vede uno strato di pietrame. Insomma, uno sbarramento che a noi profani è apparso rudimentale, primitivo, provvisorio. Ci è parso un miracolo che sia crollato soltanto durante la recente alluvione e abbia potuto resistere per alcuni anni.

Comunque, stamattina ci siamo recati alla Direzione del Genio Civile di Viterbo per avere da quei funzionari informazioni tecniche. Per primo ci ha ricevuti l'ingegnere Torsetti che è appunto addetto alle acque. L'ingegnere, che è molto giovane, ci dice che le cose scritte in proposito dai giornali contengono molte inesattezze. Sostiene che il crollo della parte centrale della diga di Sugarelle non può avere provocato il disastro sull'Aurelia.

L'ingegnere - capo Vietri, che mi ricevo dopo nel suo ufficio, ci tiene innanzitutto a dirmi che opere come il lago artificiale della tenuta di Sugarelle prevedono la competenza del Ministero dell'Agricoltura. Mi dice di aver saputo del crollo della diga solo attraverso un rapporto dei carabinieri e di essersi recato sul posto anche egli soltanto ieri. L'ingegnere non trova affatto irregolare che la diga sia stata costruita con una base di argilla, terreno riportato e pietrame.

« Ma c'è stato un collaudo della diga di Sugarelle da parte del Genio Civile di Viterbo? ».

Il problema delle ispezioni

A questo punto il discorso dell'ingegnere Vietri diventa piuttosto contorto e ci sembra oscurato da qualche reticenza.

Nel 1959 o addirittura nel 1960 ci sarebbe stato il collaudo da parte dell'Ispettorato compartimentale del ministero dell'Agricoltura. In quella occasione si scoprì però che, in contrasto con l'originario progetto la diga superava i 7 metri ed era alta il doppio. Per legge, quindi, si rendeva necessaria una ispezione da parte del Servizio dighe. L'ispezione fu compiuta e il lavoro approvato.

« Il Servizio dighe dipende dal ministero dei Lavori Pubblici? ».

« Sì ».

« La ispezione, dunque, è stata compiuta da funzionari del Genio Civile? ».

« Non glielo so dire perché l'ispezione doveva essere stata compiuta quando io non ero ancora a Viterbo ».

L'ingegnere Vietri ci spiega poi che il Genio Civile ha avuto il compito di ispezionare annualmente la diga per constatare se essa presentava lesioni o altro di anormale.

« Queste ispezioni naturalmente — ci spiega l'ingegnere — avevano solo un valore formale. D'altra parte esse non erano viste di buon occhio dai funzionari del ministero dell'Agricoltura ».

« E perché? ».

« Perché i laghetti artificiali collinari dipendono da un apposito ufficio del ministero dell'Agricoltura. Il laghetto di Sugarelle richiederà le nostre ispezioni soltanto perché la diga era alta 14 metri ».

« C'era, dunque, qualcosa di anormale nella costruzione della diga di Sugarelle, almeno per quel che riguarda la sua altezza?

L'ingegnere si stringe nelle spalle e non risponde. Poniamo un'altra domanda.

« Per legge le dighe non debbono avere dei guardiani che sorveglino continuamente la altezza delle acque e siano pronti a dare in ogni caso l'allarme? »

« Sì, per legge ci dovrebbe essere sempre un guardiano ».

« Ma a Sugarelle non c'è guardiano. Infatti sul luogo non c'è alcuna casa ».

L'ingegnere di nuovo si stringe nelle spalle.

A questo punto, domandiamo, è in corso una inchiesta?

« Non le posso fare alcuna dichiarazione in merito — risponde l'ingegnere — comunque le posso dire che non si tratta di inchiesta ma di normali accertamenti ».

Dunque, malgrado tante denunce, tanti interrogativi, malgrado tutti i lati oscuri che presenta la storia della diga di Sugarelle, sembra che non sarà aperta neppure una inchiesta.

L'abbattimento degli alberi

Perché? Perché non si chiarisce pubblicamente con una inchiesta condotta da tecnici, che non siano implicati in tutta la faccenda, se realmente la diga di Sugarelle era costruita a regola d'arte e quale influenza ha avuto il suo crollo nella determinazione dei luttuosi disastri sull'Aurelia? Ecco una domanda alla quale dovrebbe dare sollecita risposta la Democrazia cristiana per esempio. Ma essa non lo farà mai perché forse teme, se non una querela, almeno una reprimenda dal potentissimo Sovrano e Militare Ordine di Malta.

Ma, a parte la storia della diga crollata, perché non si indaga sulle responsabilità che ricadono sul Sovrano e Militare Ordine di Malta per aver distrutto nella sua tenuta di Sugarelle alcune centinaia di ettari di bosco senza aver compiuto poi i necessari lavori di bonifica e di imbrigliamento? Quale influenza ha avuto l'abbattimento di tanti alberi per quel che riguarda il disastro sulla via Aurelia?

RICCARDO LONGONE

Il punto nel quale le acque ha nno sfondato la diga

Presso una banca di Manduria

Depositato il biglietto dei cento milioni

Il vincitore è un ricco autotrasportatore? — Le numerose « piste » battute dai giornalisti

TARANTO, 26. — Molto tardi si è appreso che presso la filiale di Manduria del Credito Italiano è stato depositato il biglietto vincente della Lotteria di Merano. Nel contempo, si è accertato che stamane il Di Noi — il più sospettato tra i « sospettati vincitori » — è stato visto a Lecce con il procuratore della filiale di Manduria del Credito Italiano, dott. Buttiglione, il che ha fatto tornare a galla l'ipotesi che sia stato proprio lui a vincere i 100 milioni.

Il prezioso biglietto — serie I - 55018 — infatti, non è stato venduto a Taranto bensì in provincia, più precisamente nella filiale del Banco di Napoli di Manduria.

In un primo momento, la attenzione dei giornalisti si è soffermata sul signor Vincenzo Di Noi, di 52 anni, persona agiata, proprietario di alcune autocisterne per il trasporto di vino.

Il Di Noi, quando le ricerche si sono appuntate verso di lui, non era a Manduria. Si era recato infatti a Lecce per partecipare al mercato settimanale. La moglie, interrogata in merito, è caduta dalle nuvole. Non ne sapeva assolutamente nulla. Poi il Di Noi è rientrato ed ha smentito tutto. Dopo, però, ha ammesso di avere acquistato un biglietto, ma di non trovarlo più.

I giornalisti si sono buttati anche su un'altra pista, quella che condurrebbe al maestro elementare Salvatore Maggi, ma senza nessun risultato.

A quanto pare il tabaccaio Vincenzo Maragnini, possessore del biglietto serie I - 55019, sarebbe stato colto da una crisi nervosa: la cosa è più che comprensibile, quando si pensi che per un punto egli ha visto svanire l'enorme « malloppo » di milioni.

Intanto un'altra pista si è già profilata, e spostava l'attenzione di tutti addirittura verso l'altro capo della penisola, cioè Genova.

Secondo alcune voci infatti una signora residente appunto nella città ligure, Giuseppina Stella in Colafrancesco, da Tortona avrebbe acquistato il biglietto durante un viaggio in Puglia compiuto assieme al marito.

Non appena sparsasi questa voce un nugolo di cronisti e di fotoreporters si è precipitato in vico dietro Coro delle Vigne, dove al 9/4 abita appunto la signora. L'assedio è incominciato verso le 9 del mattino. Le prime risposte della signora sono state molto vaghe. Non era affatto sicura, doveva confrontare ancora bene la serie ed il numero del biglietto, insomma un atteggiamento negativo ma non troppo. Il che naturalmente non ha fatto altro che offrire altra esca al fuoco. Per cui alle 13 la donna, non resistendo all'assedio, ha abbandonata la propria abitazione dirigendosi verso un'ignota destinazione.

Un'altra voce si è diffusa, insistita, e cioè che il vincitore del fortunato biglietto sia proprio uno degli impiegati dell'agenzia del Banco di Napoli di Manduria dove sono stati venduti, come noto, i 25 biglietti comprendenti quello vincente. L'impiegato, per sviare le ricerche dei giornalisti, avrebbe depositato il biglietto presso un'altra banca, e precisamente il Credito Italiano.

Il biglietto vincente i 50 milioni del secondo premio è stato venduto, come è noto, a Savona dal signor Agostino Emerigo. Si tratta di un messo comunale in pensione, abitante a Imperia in via Serrati. Egli aveva ricevuto, per venderli, ben 760 biglietti della lotteria, che ha venduto nella provincia di Savona nelle varie stazioni balneari, sui treni, nei locali pubblici, soprattutto ai turisti. Ha quindi dichiarato che gli è materialmente impossibile rammentare alcunché sul biglietto vincente.

BARI — Il presunto vincitore della Lotteria di Merano, Vincenzo Di Noi, accanto allo sportello di una banca: in secondo piano è il cassiere che ha venduto il biglietto (Telefoto)

Mombelli dell'UGI nuovo presidente dell'UNURI

Si sono conclusi i lavori del Consiglio nazionale universitario che al termine del dibattito sulla relazione presentata dal presidente uscente Ettore Morezzi, ha proceduto alla elezione delle nuove cariche secondo l'accordo avvenuto fra i gruppi di maggioranza, Intesa universitaria (cattolici) e Unione Goliardica Italiana (di sinistra) alla presidenza dell'UNURI.

La nuova Giunta esecutiva risulta pertanto così composta: presidente Gerardo Mombelli (UGI), vice presidente Ettore Morezzi (Intesa), membri per l'UGI Aldo Gandolfi (facoltà), Alberto Polzi (attività culturali), Domenico Contestabile (rapporti con le sedi universitarie), per l'Intesa, Giovanni Lizzon (diritto allo studio), Antonio Berti (stampa), Franco Spica (tesoro), Paolo Porro (ordinamento).

Nella mozione generale approvata dal Consiglio nazionale viene ribadito il positivo valore della collaborazione tra i gruppi dell'Intesa e dell'UGI nella direzione dell'Unione nazionale degli studenti e si delega il comitato per i prossimi giorni a indire il IX Congresso nazionale universitario. Non si è voluto prendere posizione alla prossima campagna elettorale, ma si è ravvisata una occasione per chiedere alle forze politiche un'azione pressa per le Università e il loro coordinamento con gli enti locali.

A conclusione della seduta il lavoro è stato eletto presidente del Consiglio nazionale universitario Ferdinando Mannino.

Ha nevicato sull'Etna

CATANIA, 26 — La neve è caduta questa notte sulla cima dell'Etna incappucciando di bianco il vulcano. La temperatura nella zona è scesa notevolmente.